

quando s'accompagnino con pericoli, altrimenti ogni piacere sensuale è buono.¹

Piacere, piacere, nient'altro che piacere, ecco ciò che vuole Beccadelli. Per lui il piacere del senso è il bene sommo e quindi proclama felici quei popoli dell'antichità pagana che elevarono la lussuria a culto divino.² Così presso Beccadelli il vizio diventa virtù e con perfetta conseguenza la virtù vizio. La verginità liberamente professata, che il cristianesimo ha sempre avuta in alta estimazione, è rigettata con somma indignazione. La continenza è un delitto contro la «buona» natura. «Chi», dice egli alla lettera, «ha inventato le vergini consacrate a Dio ha introdotto nella società un abominevole costume da bandirsi agli ultimi confini della terra». «Questa istituzione è un prodotto della superstizione», non della religione. «Fra le cose umane non ve n'ha alcuna più intollerabile della verginità, perchè arresta la legge di natura. Se volete donne che dedichino tutta la loro vita al servizio della religione sceglietele maritate e quelle precisamente i cui mariti sono sacerdoti. Osservate poi che tutti gli dèi, eccettuata Minerva, furono coniugati, che Giove, per quanto stesse in lui, non tollerò vergini. Coloro che stanno per le vergini consacrate a Dio, sono o pazzi, poveri od avari».³

Questo nuovo vangelo d'una vita di piacere in contrapposto al biblico «mangerai il tuo pane nel sudore della tua fronte» è bensì proposto soltanto come pura disputa, ma acquista tanto maggior attrattiva in conseguenza della fiacca confutazione che ne fa il rappresentante della concezione cristiana. Che il midollo di tutta l'opera vada cercato nelle dottrine dell'epicureo non può sottostare ad alcun dubbio e lo indica fra l'altro il fatto notevole, che il pagano Marsuppini, apostata dalla Chiesa, espresse la sua piena adesione a queste idee.

¹ Lib. I, cap. 38: «De fornicatione et adulterio non improbando». «Omnino nihil interest utrum cum marito coeat mulier an cum amatore». Cap. 40: «Quod formula Platonica de communione foeminarum est secundum naturam». Cap. 41: «Utile fore si foeminae non essent singulorum». Cap. 42: «Vitanda interdum stupra et adulteria propter metum et periculum». Cap. 43: «Quod aliqui moechi plectantur, non propterea moechos esse damnandos». «Si quis in adulterio reprehensus, morte aut alla poena plectatur, is, si recte iudicemus, imprudentiae non incestus poenas luit». «Omnis voluptas bona est».

² Il passo relativo nel cap. 46 del lib. I suona: «Felices illae foeminae Siccenses (quae est in Africa civitas), quae vetere instituto, si rem non habebant, non in Vestae templo ad perpetuendam continentiam retrudebantur, sed in fano Veneris blotem sibi comparabant».

³ I passi riferiti si trovano nel lib. I, cap. 44: «Non esse nefas se virginibus sanctimonialibus inmiscere» e nel cap. 46: «Accusatio virginitalis». Nella prima sezione si trova anche la seguente frase che è bene non tradurre: «Melius merentur scorta et postribula de genere humano, quam sanctimonialis ac continentis».